

LA MIA VITTORIA SI CHIAMA LIBERTÀ

Voglio, davvero, voglio perdonare. Non chiedo niente, se non smettere di avere a che fare con loro. La mia vittoria si chiama *libertà* e, se vincitrice, perdonerò.

Ho gli armadi pieni di tutto per la casa nuova. Cose che qui non mi servono: lenzuola matrimoniali con la luna e le stelle, la macchina per il gelato, un lampadario rosso, un paio di elettrodomestici e un cordless. E la collezione è in aumento: preparo la fuga da quando ha avuto inizio la mia storia.

Ho 25 anni: che io mi ricordi, mio padre non ha mai fatto una doccia. In compenso in casa scorrono fiumi di alcool. Una volta, ma una sola, ho fatto una foto allo sconfinato fottio di bottiglie ammucchiate in terrazzino, per mostrarle al mio ex. Poi ho cancellato la foto. Perché di questi ricordi ho la memoria piena.

Ora che manca un passo alla dipartita, ancora mi attardo sul ciglio della porta, mossa dai sensi di colpa. Come se fossi un'ingrata, una troia, una figlia degenerare. Anzi, no: una *vipera*. Provate a convincere una bimba che è una vipera. Ma con costanza, mi raccomando: fin dalle elementari. Crescetela parlando male di lei mentre dorme, ma a voce alta, perché si svegli e vi senta parlare. Da qualche parte, nell'anima, si piegherà all'idea di essere in torto: ve lo assicuro. E l'incatenerete senza sporcarvi le mani.

Che tenerezza, le pagine del diario di *David Lo Gnomo* con la scrittura incerta di una stilografica. Leggo: *oggi papà mi ha dato una botta molto forte e mi ha fatto molto male*. Una volta costruii la mia casetta immaginaria sotto il tavolo del salone, e decisi di incidere nel legno una crocetta per ogni giorno in cui mio padre si ubriacava, per tenere il calcolo. Senso pratico sin dalla tenera età, pensai: *e per le volte in cui è successo fino ad oggi?* E cominciai il conteggio con un forfait iniziale di crocette.

Chi altri può vantare un curriculum come il mio?

Problem solving: papà nasconde i cartoni di vino negli armadi, nelle dispense, nel forno? Facile: primo, trovarli. Tanto i serial sono abitudinari. Secondo: svuotarli. Con un pizzico di attenzione: lasciare sempre un mezzo bicchiere disponibile, per garantire l'illusione di un esaurimento naturale.

Dedizione al lavoro: quando prendevo la febbre, al contrario dei compagni lavativi, facevo scendere la linea del termometro, ad un minuto dalla lettura. Vorrei vedere: altrimenti erano sfuriate...

Senso dell'economia: manifesta passione per concorsi e raccolte punti, che imputo ad una frase pronunciata da mia madre sulla sdraio del centro sportivo: *per portarti qui oggi, ho dovuto vendere i gioielli della nonna*.

Sembra una storia triste, invece è positiva: io sono sopravvissuta, e sono qui. E tutto quello che ho imparato, lo ho esperito con queste stesse mani, ed è perfettamente *mio*. Nessuno mi ha fatto da tramite, nessuno mi ha guidato, nessuno mi ha evitato gli errori. Durissimi allenamenti, ma efficaci.

Ammetto che l'infanzia è stata un po' difficile da superare. Bello il *rush* finale, con l'*outing* della quinta elementare: *lo dico alla maestra*. Ma al momento del dunque, imbarazzata dal peccato e dal peccatore, mi sono fatta fregare dal *politically correct* e la maestra ha diluito: sai, anche mio marito a volte è strano con mia figlia, e ride senza senso o si arrabbia troppo. E' perché crescete e i papà non sanno come comportarsi...

...crescete: interessante la fase della crescita. Equilibrio tra le giornate chiusa in camera con le serrande abbassate perché mia madre cerca di entrare a picchiarmi anche dalle finestre, e nottate chiusa in terrazzo. D'altra parte, chi altri se non me ha mai messo piede in casa mia? La gente la incontro solo fuori, all'interno c'è un micromondo che ha vita propria ed autosufficiente.

Vita sentimentale? Sono una single che non rinnega niente, ho una bellissima storia di 7 anni alle spalle. Con il ragazzo che è stato minacciato di denuncia da mia madre, e di cui in casa mia non si è mai potuto *pronunciare* il nome. A lui dedico tutto l'affetto di cui sono capace, perché mi ha sopportata in segreto per tutto quel tempo, e si è sottoposto ad un travaglio che ha sicuramente inciso sul *suo* amor proprio, oltre che sul mio. Su di lui, che è stato per me fratello, padre e amante, si è articolato il mio concetto di famiglia. E ovunque sia ora, gli auguro con tutto il cuore di poter avere da una donna tutto ciò che non ho potuto dargli io.

Domani, inizierò una nuova vita, fatta di amiche, faccende di casa, bollette. L'adrenalina fonde la paura in felicità. Non so fare nulla, ma sono pronta a tutto.

Voglio raccontare il mio passato, per cavarne fuori qualcosa di buono, magari falsificando le prove.

Quante potrei raccontarne? Troppe. Purtroppo sempre troppo poche. Lo psicologo ha detto che è normale rimuovere. Ci sono cose di me che non saprò mai. Ma mi ha anche detto: *non devi dimenticare, devi andare avanti*.

Ora che quasi ci siamo, mi accorgo che il trasloco sarà più pesante del previsto: il mio fardello è sempre stato *troppo* pesante. Dovunque vada, *mai* mi abbandonerà l'odore del sudicio, del piscio, e l'odore di ubriaco. *Sempre*, avrò negli occhi quello sguardo semichiuso e assente, connesso con un'unità diversa dal cervello. *Nessuno*, mi scaglierà mai contro accuse altrettanto ingiuste, e cattive. Ma a chiunque, io non crederò, se non al mio delatore.

Giulia Zigiotti - Roma